

IL LENO

teatro zandonai 30 settembre 8 ottobre ore 21

rovereto teatromusica 81

organizza il leno

in collaborazione con l'università di trento e la deputazione teatrale

mercoledì 30 settembre

Michael Aspinall

"Salotto umbertino e vittoriano"
recital lirico

venerdì 2 ottobre

Cathy Berberian
Bruno Canino

"Alla ricerca della musica perduta"
canzoni di fine secolo

domenica 4 ottobre

Paolo Conte

"Con quella faccia un po' così"
canzoni d'autore

lunedì 5 ottobre

Hagint Vartanian
Antonio Liviero
Rolando Nicolosi

Omaggio a Puccini
recital lirico

martedì 6 ottobre

Luigi Veronesi
Malvinni Santorum
Marvi Zanoni

Musica e colori
Poesia in musica
Galleria Loreto
ore 21

mercoledì 7 ottobre

Sanjukta Panigrahi

danza Orissi
R. Panigrahi-H.K.Das
J.P.Varmag-G.Pradhan
G.Kishore Kumar

giovedì 8 ottobre

Kathakali

Teatro - danza indiano

Per le singole manifestazioni i biglietti saranno in vendita nei giorni di spettacolo presso il botteghino dello Zandonai con inizio alle ore 19

Abbonamento per tutti gli spettacoli L. 20.000 in vendita presso Discoteca Savoia e Cartoleria Kiniger



**CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO**

...amente
viene appetito?

...que fette di

Beck

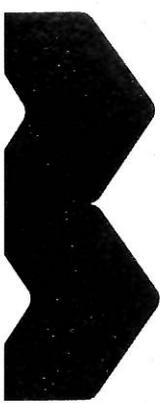
lli

so, genuino

21

I

Via Paoli



DERARI

Teatromusica è una nuova iniziativa che vuole aumentare l'offerta artistica di Rovereto mantenendo alte le sue tradizioni culturali e recuperando il significato delle originarie Settimane musicali cittadine.

Teatromusica, organizzata dal Circolo culturale "Il Leno" in collaborazione con l'Università di Trento e con la Deputazione teatrale dello "Zandonai", si pone fin d'ora come proposta aperta al contributo e al protagonismo di tutte le forze culturali e artistiche roveretane.

Teatromusica, sponsorizzata dalla Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, è stata resa possibile anche grazie alla sensibilità culturale di: Mariano Volani, Mario Marangoni, Consulta degli operatori economici della Vallagarina, Banca di Trento e Bolzano, Banca Calderari, Cassa Rurale di Rovereto, Angelo, Ezio e Remo Marsilli, Ottore Manica, Guido Falqui Massidda, Credito Fondiario, SAI, Sandri, Hotel Rialto, Soldati, Roverauto, Automoderno, Ottica Soppa, INA Assicurazioni, Tuttomotori, Grunlig, Fotocolor Ugolini, Linea boutique, Ristorante Heidy, Vetreria Aste, Moretto & Fronta, Ottica Ossato, Oreficeria Miolatti, Viaggi Peterlini.

Teatromusica, per la parte artistica e organizzativa, è stato curato da Franco... is, Diego Leoni, Paolo Manfrini.

Il Leno

"Rovereto Teatromusica 81", non è una manifestazione qualunque che viene ad arricchire il panorama culturale di Rovereto. È qualcosa di più!

È un atto di coraggio che esplora nuovi orizzonti della musica, della danza, della pittura e recupera melodie immortali che si perdono nel tempo.

Intravedo nella sua ideazione una grande tensione ideale che persegue emozioni nuove, ricerca poetica, esotismo nel nobile tentativo di ampliare i confini spirituali dell'uomo in una società sempre più grigia e priva di stimoli.

Una Comunità che non fosse in grado di apprezzare e sostenere la ricerca di tali valori ideali sarebbe priva di molle culturali e senza prospettive.

Per questo il nostro Istituto, nel filone di una tradizione centenaria, è sempre stato sensibile e attento patrocinatore di simili manifestazioni. Perché la vita comunitaria abbia i suoi momenti felici e l'uomo un accrescimento interiore.

Mariano Volani

30
settembre
teatro zandonai / ore 21

michael aspinall salotto umbertino e vittoriano

Michael Aspinall è nato in Inghilterra vicino a Manchester, dove si è laureato in lingua e letteratura italiana. Ha studiato canto a Londra presso Anthony Benskin, poi dal 1966 a Roma presso Vincenzo D'Alessandro e Adolfo Baruti. Ha iniziato la sua carriera di satirista della lirica nel 1969 con degli spettacoli privati a Roma, e nel 1970 ha cantato la "Pazzia" dalla "Lucia di Lammermoor" nella "Vispa Teresa" di Paolo Poli. Dal 1971 ha presentato con la compagnia di spettacoli "Norma", la "Traviata", "Aida", "Southern Maid", "Paris Grand Opéra", "Viva Verdi", "Rigoletto", "Salotto Umbertino", "Diva" e "Lina Cavalieri Story".

A Roma, per la Società Filarmonica, ha presentato quattro serate dedicate all'arte perduta della melodia di salotto, intercalando le sue canzoni con dei dischi antichi dei più grandi cantanti del passato. Ha cantato anche all'Accademia di S. Cecilia di Roma.

Nel campo delle ricerche musicali Aspinall ha pubblicato articoli sull'interpretazione vocale in riviste italiane e inglesi e attualmente collabora con la EMI inglese in una riedizione della discografia di cantanti come Adelina Patti e Nellie Melba. È stato "research consultant" per la London Opera Society e la Sacred Music Society of America.

Ha scritto per Montserrat Caballé le cadenze e cambiamenti da lui adoperati nella "Donna del Lago" di Rossini nell'edizione della RAI, e nel suo disco di "Rarità Donizzettiane".

Nel 1978 Aspinall ha partecipato allo Shakespeare Festival del Teatro Schauspielhaus di Amburgo con cinque recitals, poi nel 1979 ha fatto due stagioni al Kleines Theater di Berlino, dove è stato richiamato per tutto il mese di marzo 1980.

Il 2 giugno 1980 Michael Aspinall ha fatto al Teatro Parnaso di Roma una recita privata per Joan Sutherland e Richard Bonyngé.

Se ci è consentito, vorremo consigliare vivamente di andare a vedere Michael Aspinall. E questo consiglio vale soprattutto per gli appassionati di melodramma; ma attenzione: presupposto fondamentale per godere pienamente questo spettacolo è saper ridere o meglio, sorridere proprio di quel mondo fantastico, fasullo, sconclusionato ma affascinante che è appunto il melodramma. Fornito di una solida preparazione musicale (ha studiato musica e cantato prima a Londra e poi a Roma), Aspinall prende di mira, con lucida e pungente ironia mondo dell'opera evidenziandone i lati peggiori e le manifestazioni meno qualificanti. Con un pianoforte e pochi costumi che sembrano raccapezzati alla meglio (ma anche questo fa parte del gioco), Aspinall intrattiene il pubblico con una serie di arie e romanze da salotto che vanno da "Sempre libera..." a "Der Tod und das Mädchen" di Schubert (ma il programma di sala avverte che i brani variano di sera in sera) evocando via via i fantasmi di favolose primedonne e di modeste cantanti di operette. Il mito della primadonna, della diva, il bersaglio preferito della satira di Aspinall: una dissacrazione in apparenza totale, ma che in realtà finisce per dimostrarsi un affettuoso omaggio a questa "razza di mostri preistorici" in via di estinzione" come egli stesso definisce le divine della scena lirica.

Con ironia e humor tutti anglosassoni, Aspinall stigmatizza i vezzi, i capricci e i difetti della cantante d'opera: il modo enfatico di muoversi, la faccia stravolta da smorfie comicamente irresistibili che dovrebbero dimostrare tutta la gamma delle passioni che agitano il personaggio (odio, ribrezzo, ansia, gioia), la recitazione datata e declamatoria e via di questo passo. Ecco allora che non si può fare a meno di essere trascinati da un "Vissi d'arte" eseguito in più puro stile della "scuola del muggito", visto poi che Aspinall stesso ci spiega che "morto Verdi non c'era più niente da scrivere perché tutto era già stato scritto e così, i musicisti che vennero dopo di lui, per fare qualcosa, inventarono il Verismo". Oppure che il canto wagneriano, per essere come l'autore desiderava fosse, esige che parole siano "sputazzate e abbaiate".

(L'esecuzione del "Grido di guerra di Brumilde" è stata una delle cose più pregevoli della serata. Ma l'elenco potrebbe continuare: un capolavoro di finezza psicologica è apparso il duetto finale de "La Gioconda", con uno spogliarello che aveva un che di surreale, oppure il duetto dal secondo atto di "Aida" od una Amneris assai poco regale un'Aida con la catena al piede e l'osso di tibia infilato nella folta e crespa capigliatura. Ci sembra comunque inutile tediare il lettore con i discorsi: Michael Aspinall bisogna vederlo e

*Diva (il Valzer di Adelina Patti) di Alberto Visetti
Ostriche di Luigi Denza
Mama non m'ama di Pietro Mascagni
Fantasticando di Pier Adolfo Tirindelli
Le Gittane (duetto inedito) di Gioacchino Rossini
Ob, che muso (duetto da l'Italiana in Algeri) di Gioacchino Rossini
Suicidio (da "La Gioconda") di Amilcare Ponchielli
Grido della Valchiria (da "Die Walküre") di Richard Wagner
Duetto del secondo atto da "Tosca" di Giacomo Puccini
Le bimbe di Burano (da "I merletti di Burano") di Carlo Lombardo e Virgilio Ranzato
AH, fors'è lui (da "La Traviata") di Giuseppe Verdi
Finale (da "Lucrezia Borgia") di Gaetano Donizzetti*

con la partecipazione del mezzo-soprano Karen Christenfeld e del baritono Andrea Mugnaio. Costumi di Federico Wirne, Paola Doveri, Michael Aspinall.



2
ottobre
teatro zandonai / ore 21

cathy berberian alla ricerca bruno canino della musica perduta canzoni di fine secolo

Cathy Berberian è nata in America da genitori armeni. I suoi primi studi e le sue prime esperienze si rivolgono al teatro e alle danze etniche: contemporaneamente si dedica intensamente a seri studi musicali e si esibisce in concerti radiofonici e televisivi. Con una borsa di studio della Fondazione Fulbright, completa i suoi studi musicali in Europa, a Milano, con Giorgina Del Vigo. Benché preparata per concerti di repertorio tradizionale, la Berberian è celebre soprattutto per il contributo dato alla musica contemporanea; il suo valore di interprete, unito alle sue qualità vocali, sono giunte ad ispirare numerose composizioni dei più validi musicisti contemporanei: Bussotti, Maderna, Pousseur, Milhaud e naturalmente Luciano Berio a cui spetta il merito di aver scoperto la potenzialità della sua gamma vocale: "Chamber Music", "Circles", "Epifanie", "Visage", "Folk Songs" ecc.

La Berberian è la sola cantante per la quale sono state espressamente commissionate due composizioni dalla Sudwestfunk per il Festival di Musica Contemporanea di Donaueschingen (1961). Ha partecipato ai Festivals di Venezia, Varsavia, Palermo, Ghent, Bremen, Royan, Vienna, Bruxelles, Stratford, Tanglewood, Ojai, Spoleto, Lisbona, Ravinia, ecc. Si è esibita in molti tra i più importanti teatri del mondo: La Scala, Royal Opera House di Stoccolma, Teatro Comunale di Bologna, Teatro dell'Opera di Roma ecc. e nelle più importanti sale di concerto: Philharmonic Hall, Carnegie Hall, Concertgebouw.

La flessibilità, pressoché illimitata, della sua voce unita a una eccezionale intelligenza del "fatto teatrale" ed a una naturale sensibilità musicale, hanno fatto della Berberian una delle cantanti fra le più acclamate sia dal pubblico che dalla stampa.

La Berberian, utilizzando elementi scenici insoliti con l'impiego di luci e messinscena imprevedibili - tutte cose sino ad oggi privilegio teatrale - ha creato una forma "viva" di recital che ha colto unanimi consensi.

Stravinsky ha scritto per lei la versione finale di "Elegy for J.F.K."

In molti concerti è stata interprete di Stravinsky ed ha inciso dischi (per la Columbia), sotto la direzione dell'autore.

Bruno Canino è nato a Napoli ma ha studiato a Milano. Dopo essersi diplomato in pianoforte e composizione, ha intrapreso una vivace e ininterrotta attività concertistica sia come solista, sia soprattutto in duo con Antonio Ballista. Insieme hanno eseguito in prima esecuzione assoluta opere di Berio, Bussotti, Castiglioni, Castaldi, Donatoni, Sciarrino, Malipiero ecc. e inciso l'integrale delle opere di Schubert per pianoforte a quattro mani. È insegnante al Conservatorio di Milano.

Per espressa indicazione di Cathy Berberian questo spettacolo vuole essere un tuffo in un pozzo di repertorio vocale ormai dimenticato e troppo frettolosamente relegato nella categoria delle "cose" che hanno fatto il loro tempo. Occorre essere cauti prima di etichettare ogni cosa come "kitsch" — è sempre una questione di prospettiva, e piuttosto soggettiva anche così. Sono parole della stessa Berberian che, in fondo, possono benissimo assumere come slogan di questo singolare recital che, ormai, ha raggiunto

una popolarità tale da renderlo attesissimo dalla maggior parte dei frequentatori delle sale di concerto. Il risultato è egregio: il tuffo nel passato è autentico, sicuro e sincero e la "riesumazione" risulta efficacissima, piena di suggestione e dotata di una vera forza vivificante che restituisce alle vecchie generazioni un'ora di un mondo ritenuto perduto ed alle nuove propone un'atmosfera le cui opportunità dialettiche, in genere, non vanno oltre il "sentito dire". L'operazione è dunque valida sotto ogni aspetto soprattutto perché gli ingredienti sono di prim'ordine: Cathy Berberian, ideatrice ed interprete versatile, ingegnosamente orientata verso la ricerca e la riscoperta e saldamente sostenuta da un eccezionale mezzo vocale e da una preparazione sfaccettata; Bruno Canino dalla personalità artistica tale da rendere inimmaginabile qualsiasi altro pianista al suo posto; Ertè, estroso e geniale disegnatore di moda, ideatore del magnifico abbigliamento d'epoca della Berberian; un repertorio che, se pure non riguarda esclusivamente il periodo liberty, è talmente gustoso ed interessante da far dimenticare gli "adattamenti" o gli "arrangiamenti", in genere poco cari ai puristi ed a coloro che inorridiscono di fronte alla benché minima manipolazione.

Il lavoro di preparazione di «Una serata liberty», dal crepuscolare e proustiano sottotitolo «A la recherche de la musique perdue...», è stato talmente minuzioso da non trascurare l'inserimento dello spettacolo nell'atmosfera della musica contemporanea, tanto cara alla bravissima artista-armeno-americana ed al nostro Canino: al posto del consueto elenco dei pezzi da eseguire, nel programma di sala è inserito il completo repertorio liberty del duo. Estemporaneamente, durante il concerto, i due esecutori sceglieranno i brani che riterranno più opportuno eseguire in base ad indicazioni di carattere sociologico (provenienti da una certa analisi effettuata sul pubblico presente in sala) e di carattere psicologico (dettati dal particolare stato d'animo degli interpreti).

L'aspetto aleatorio del recital è, dunque, assicurato.

Salvatore Enrico Failla

Verrà eseguita una selezione dai seguenti pezzi:

1. Gioacchino Rossini: Chanson du Bébé
2. Léo Delibes: Le Filles de Cadiz (testo: Alfred de Musset)
3. Gioacchino Rossini: Recitativo e Aria dalla Cenerentola
4. Giovanni Paisiello: Nel cor più non mi sento
5. Ludwig van Beethoven: Adagio della Sonata in do diesis minore op. 27, n. 2 (testo: Professor E. K. Griepenkert)
6. Mrs E. A. Parkhurst: Father's a Drunkard (testo: Stella)
7. Frédéric Chopin: La Valse de l'Adieu, op. 69 n. 1
8. Jean Sibelius: Il primo bacio
9. Serge Rachmaninov: Quando la luna accende in silenzio (testo: Fet)
10. Gilbert & Sullivan: The Willow dal Mikado
11. Henry Purcell: Nymphs and Sheperds
12. Jean Baptiste Weckerlin (arrangiamento): Maman, dites-moi
13. Erik Satie: La Diva de l'Empire (testo: Dominique Bonnaud e Numa Blès)
14. Carl Loewe: La Figlia del campanaro
15. Carl Loewe: Antonio il rimatore (testo: T. Fontane)
16. Carl Loewe: Le ragazze sono come il vento
17. Camille Saint-Saëns: Danse Macabre (testo: Henri Cazalis)
18. Cesar Cui: Statua nello Zarskoie Zelo (testo: A. Puskin)
19. Modest Musorgskij: La ballata della pulce (testo: Goethe)
20. Reynaldo Hahn: Offrandes (testo: Paul Verlaine)
21. Léo Delibes: Pourquoi dans les grands bois, dalla Lakmé (testo: Gondinet e Gillet)
22. Uta Lehmann: There are Fairies at the Bottom of our Garden (testo: Rose Fyleman)
23. Arthur Sullivan: The lost Chord
24. Nicolai Rimsky-Korsakov: Les Fariniers, les charbonniers
25. Jacques Offenbach: Que voulez-vous faire
26. Ludwig van Beethoven: Sii tu benedetto! dalla Sinfonia n. 5 in do minore (arrangiamento Zilcher)
27. Ludwig van Beethoven: Alla notte, dalla Sonata in fa minore op. 57 (arrangiamento Zilcher)
28. Onorino Respighi: La Mamma è come il pane caldo
29. Onorino Respighi: E se un giorno tomasse
30. Francesco Paolo Tosti: Malia
31. Francesco Paolo Tosti: Ninon
32. Francesco Paolo Tosti: Pianto di monaca
33. Adolfo Berio: Ti ricordi
34. Ernesto Berio: Che dice la pioggerellina di marzo?
35. Ernesto Berio: Sogno d'amore
36. Giacomo Rossini: Duetto dei gatti



4
ottobre
teatro zandonai / ore 21

paolo conte



Un uomo — imbarazzato, non più giovane, sobriamente vestito — un pianoforte, le sue canzoni.

Nel suo recital Paolo Conte — da molti anni paroliere ("Azzurro", "Genova per noi", "Onda su onda", "Messico e nuvole...") ed ora noto anche come esecutore delle proprie canzoni — pone in primo piano le parole; allo spettatore non è lasciato nulla che possa distrarlo, non resta altro che seguire il filo di un discorso, (unitario nella costante ironia, nella ricerca di toni smorzati che vibra di canzone in canzone dove l'intima, solitaria riflessione dell'autore scaturisce dall'osservazione — sempre un po' aristocraticamente distaccata — di alcune situazioni comuni, a volte banali, facilmente ritrovabili nella quotidianità.

La voce bassa, usata a metà tra il parlare e il cantare, e i ritmi del pianoforte (voluttuosi tanghi latini o morbido jazz anni '50) creano l'atmosfera per questa "rappresentazione d'autore".

«Non sono un "cantore" della provincia, nel senso che, seppure nelle mie canzoni la provincia viene fuori, non voglio più essere, e nei fatti non lo sono, uno che canta la provincia. Il cantore della provincia è un'altra cosa: è il difensore entusiasta della provincia e dei suoi miti statici ("come si stava bene una volta", "i nostri vecchi", "la terra", l'attaccamento alle tradizioni che non devono mai cambiare... oppure, nei casi più divertenti, il "bello" del vivere in provincia, certe situazioni un po'... sul piano del pettegolezzo...»). Queste situazioni non mi interessano e non ci sono dentro per niente. Io semmai, la provincia la uso intanto perché è più familiare. Io vivo in provincia e quindi questi sono punti di riferimento che ho a disposizione e di cui approfitto... ma sinceramente non li voglio cantare in quanto tali, ma in quanto situazioni che si ritrovano benissimo anche al di fuori della provincia. In realtà, poi, l'Italia è abbastanza provincia dappertutto, a parte qualche area con altre connotazioni... Questo senso della provincia, che ci circonda sempre, è abbastanza diffuso. Quindi, situazioni abbastanza simili anche per le grandi città che però in provincia sono più teatralizzate, sono un po' più isolate, e allora sono più spettacolari, ti servono di più... e quindi son po

con quella faccia un po' così

Genova per noi

Ma quella faccia un po' così / quell'espressione un po' così / che abbiamo noi prima di andare a Genova / ed ogni volta ci chiediamo / se quel posto dove andiamo / non c'inghiotta e non torniamo più.

Eppur parenti siamo un po' / di quella gente che c'è là / che come noi è forse un po' selvatica / ma che paura che ci fa quel mare scuro / che si muove anche di notte / e non stà fermo mai

Genova per noi / che stiamo in fondo alla campagna / e abbiamo il sole in piazza rare volte / e il resto è pioggia che ci bagna / Genova — dicevo — è un'idea come un'altra / ba...

Quella faccia un po' così / quell'espressione un po' così / che abbiamo noi mentre guardiamo Genova / e ogni volta l'ammusiamo / circospetti ci muoviamo / e un po' randagi ci sentiamo noi

maca, scimmia di luce e di follia / foschia pesci africa sonno nausea fantasia / e intanto nell'ombra dei loro armadi / tengono vini e vecchie lavande

Lasciaci tornare ai nostri temporali / Genova, ha i giorni tutti uguali / in un immobile campagna / con la pioggia che ci bagna / e i gamberoni rossi sono un sogno / e il sole è un lampo giallo / al parabrise...

Ma quella faccia un po' così / quell'espressione un po' così / che abbiamo noi che abbiamo visto Genova...

Bartali

Farà piacere un bel mazzo di rose / e anche il rumore che farà il cellophane / ma una birra fa gola di più / in questo giorno appiccicoso di caucciù.

Sono seduto in cima a un paracarro / e sto pensando agli affari miei / tra una moto e l'altra c'è un silenzio / che descriverlo non saprei.

Oh, quanta strada nei miei sandali / quanta ne avrà fatta Bartali / quel naso triste come una salita / quegli occhi allegri da italiano in gita / e i francesi ci rispettano / che le balle ancor gli girano / e tu mi fai — dobbiamo andare al cine — / — e vai al cine, vacci tu.

È tutto un complesso di cose / che fa sì che io mi fermi qui / le donne a volte, sì, sono scontrose / o forse han voglia di far la pipì. / E tramonta questo giorno in arancione / e si gonfia di ricordi che non sai, / mi piace restar qui sullo stradone / impolverato, se tu vuoi andare, vai... / e vai che io sto qui ad aspettare Bartali / scalpitando sui miei sandali / da quella curva spunterà / quel naso triste da italiano allegro / tra i francesi che si incazzano / e i giornali che svolazzano, / c'è un po' di vento, abbaia la campagna, / e c'è una luna in mezzo al blu... / Tra i francesi che si incazzano / e i giornali che svolazzano / e tu mi fai — dobbiamo andare al cine — / — e

La donna d'inverno (De Rerum Natura)

Perché d'inverno è meglio / la donna è tutta più segreta e sola / tutta più morbida e pelosa / e bianca, afgana, algebrica e pensosa / dolce e squisita, è tutta un'altra cosa / chi vuole andare in gita non sa, / non sa, non sa.

Mentre la neve attenua ogni rumore / e in strada gli autocarri non hanno più motore / è questo il tempo di lasciarsi sprofondare / nel medioevo delle sue frasi amare, / dice non vuol peccare / però, si sa lo fa.

Sto trafficando beato me / sotto un fruscio di taffetà / e mi domando in fondo se / mentre lei splende sul sofà / d'inverno, d'inverno / non sia anche più intelligente.

Sì, sì d'inverno è meglio, / dopo è più facile dormire e andare / oltre i pensieri con un libro / di Lucrezio aperto tra le dita / così e la vita, tra una vestaglia e un mare / chi vuole andare in gita / non sa, non sa, non sa.

5
ottobre
teatro zandonai / ore 21

Hagint Vartanian Antonio Liviero Rolando Nicolosi Omaggio a Puccini

ANTONIO LIVIERO

Nato a Cittadella di Padova, ha studiato canto a Cincinnati negli Stati Uniti, vincendo il primo premio del concorso internazionale organizzato in quella città e debuttando in Italia al Teatro Nuovo di Milano ne "L'amico Friz".

Da allora ha intrapreso un'intensa attività artistica che lo ha portato a cantare nei più importanti teatri italiani ed esteri, quali la Fenice di Venezia, il Verdi di Trieste, l'Opera di Roma, il Bellini di Catania, il Massimo di Palermo, il Comunale di Genova, il Liceo di Barcellona, l'Opera di Vienna, di Losanna, di Tolosa, di Belfast, il Carnegie Hall di New York.

Recentemente ha riscosso un grosso successo ad Atene cantando contemporaneamente in una stessa serata "Cavalleria rusticana" e "Pagliacci".



HAGINT VARTANIAN

È nata a Teheran, dove ha compiuto i suoi studi musicali, diplomandosi in canto al Conservatorio. Vincitrice di una borsa di studio del governo iraniano, ha perfezionato in Italia il suo repertorio lirico.

Ha cantato in Germania, in Olanda e per due stagioni consecutive in Irlanda, a Dublino. In Italia si è esibita nei più grandi teatri accanto a celebrità quali Mario Del Monaco ne "I Pagliacci", Giuseppe Di Stefano nella "Carmen", Aldo Protti nella "Tosca" e ne "I Pagliacci", nonché con famosi direttori d'orchestra quali Oliviero De Fabritiis, Francesco Molinari Pradelli, Nino Verchi, Napoleone Annovazzi. Vincitrice di parecchi concorsi nazionali e internazionali, alterna l'attività concertistica a quella del teatro lirico.

ROLANDO NICOLOSI

Nato a Rosario de Santa Fe in Argentina da genitori italiani, ha studiato il piano con la sorella maggiore perfezionandosi con i Maestri Carlo Zecchi, Wilhelm Kempff, Walter Giesecking e Alfred Cortot.

Ha compiuto numerose tournée concertistiche, in Europa, America e Estremo Oriente, tra l'altro alla Mozart Saal di Vienna, al Victoria Hall di Ginevra, alla Sala Smetana di Praga, al Carnegie Hall di New York, al Kennedy Center di Washington, alla Bunka Kaikāan di Tokio, alla Sala Ciaikovski di Mosca, alla Sala Pleyel di Parigi, alla Basilica di Massenzio di Roma, al Teatro Regio di Torino e al Comunale di Bologna. Ha suonato alla Rai-TV e alle radio-televisioni di Parigi, Monaco, Monteceneri, Losanna, Madrid, Oslo, Copenaghen, Vienna, Innsbruck e Ginevra.

Ha partecipato ai più importanti festival internazionali: di Villach, Lugano, Lille, Venezia, Pasadena, Glyndebourne, Cannes, Aix-en-Provence, Taormina, Amsterdam, Dubrovnik, Berlgara, Praga (la "Primavera musicale"), Sorrento, Torre del Lago.

È stato per molti anni direttore musicale al Festival dei Due Mondi di Spoleto. Dal 1953 è Maestro di repertorio al Massimo di Palermo e dal 1969 al Teatro dell'Opera di Roma. È reduce da una trionfale tournée in Giappone dove, a Tokio, gli è stato conferito il premio "Butterfly".

Noto ai telespettatori per le circa 150 trasmissioni televisive a cui ha preso parte, domenica 4 ottobre (il giorno prima del suo concerto a Rovereto) tornerà in TV, a "Domenica in..." per accompagnare al piano Katia Ricciarelli e, dopo di lei, nelle successive puntate, i più bei nomi della lirica internazionale: da Pavarotti a Domingo, alla

Manon Lescaut

- *Donne non vidi mai* (tenore)
- *Solo, perduto, abbandonato* (soprano)

La fanciulla del West

- *Ch'ella mi creda* (tenore)

Suor Angelica

- *Senza mamma, o bimbo* (soprano)

Madame Butterfly

- *Addio, fiorito asil* (tenore)
- *Un bel dì, vedremo* (soprano)
- *Bimba dagli occhi pieni di malia* (soprano e tenore)

La Bohème

- *Che gelida manina* (tenore)
- *Sì, mi chiamano Mimì* (soprano)
- *Oh, soave fanciulla* (soprano e tenore)

Turandot

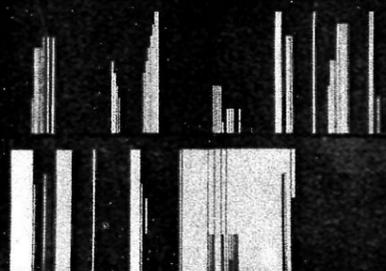
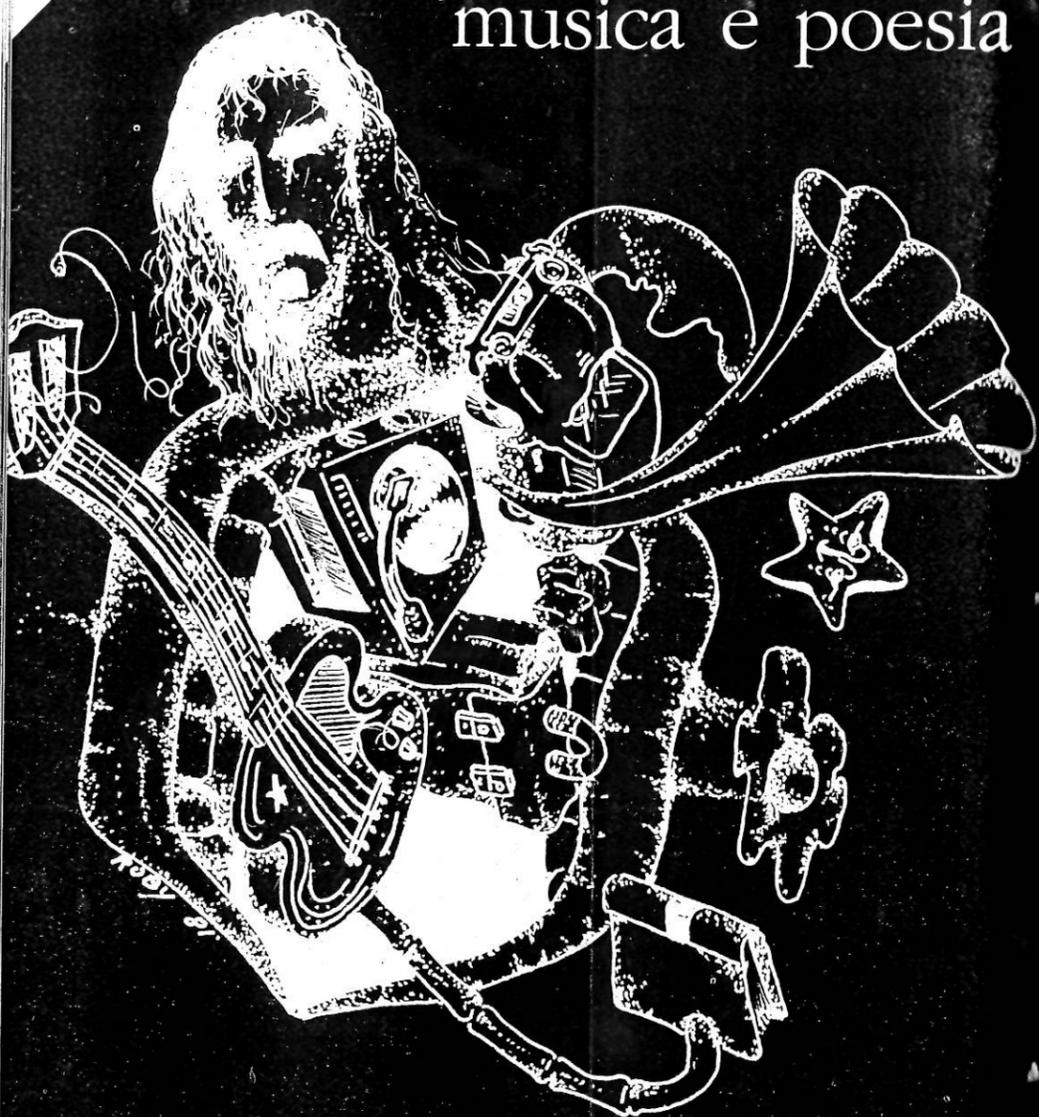
- *Nessun dorme* (tenore)
- *Tu che di gel sei cinta* (soprano)

Tosca

- *E lucevan le stelle* (tenore)
- *Vissi d'arte, vissi d'amore* (soprano)
- *Duetto dell'atto primo* (soprano e tenore)

6
ottobre
galleria loreto / ore 21

paolo malvinni luigi veronesi
roby santorum marvi zanoni
musica e poesia musica e colori°



*la poesia, il suo ritmo... la melodia...
la mia mano traccia una poesia sintetizzando
in frazioni di secondo un turbinio di rumori
sensazioni visioni immagini suoni ritmi...
il susseguirsi delle parole, coi respiri, il tono, il
colore produce una frase melodico ritmica...
per estrinsecare le qualità musicali del testo lo
recito/canto accompagnato da strumenti che
riproducono e improvvisano ritmi e melodie.
È una jam session più che una lettura pubblica
dove il testo poetico si avvolge e si ingroviglia in
una situazione sonora che è destino per una
poesia che già nasce universo musicale.
Ricerca di libertà, di libertà d'espressione, di
atteggiamento creativo da cantare, recitare,
gridare.
Opposizione ed esorcismo dell'angoscia...
voce come sax libero (almeno di cercarsi una
melodia)...
e perché le parole non si addormentino sui fogli*

PAOLO MALVINNI
ideatore e animatore de "la busta, giornale di
poesia" è iscritto al DAMS. Vive a Riva.

ROBY SANTORUM
Ha lavorato in esperienze di teatro di base. È

L'opera grafica più recente di Luigi Veronesi, artista milanese di cultura europea tra i maggiori esponenti del movimento astratto-concretista, affronta uno degli interrogativi più interessanti della comunicazione artistica: quello della integrazione di diversi strumenti espressivi, ossia del rapporto interdisciplinare fra le arti. Luigi Veronesi, che conduce questa ricerca da vari anni, propone qui una lettura visiva e cromatica del linguaggio musicale, interpretando a mezzo del colore quattro armonie dei compositori Bach, Schoenberg, Satie e Weber. La profonda conoscenza delle esperienze condotte da Kandinsky, Skriabin, Schoenberg, Laszlo, delle ricerche del Bauhaus, di Mohovy Nagy, delle teorie di Goethe e Wagner, ed altri a partire dal 1500, tutte tese, sia pure con differenti connotati storico-culturali al superamento dei confini esistenti tra le varie discipline artistiche, ma soprattutto l'impronta musicale che caratterizza tutta l'opera di Veronesi (ricordiamo, ad esempio, la sua collaborazione con Riccardo Malipiero), hanno portato questo artista ad elaborare un sistema di relazioni originale e rigoroso.

Per Veronesi infatti il problema del metodo è essenziale: la conoscenza dei profondi rapporti fra musica e pittura, fra suono e colore (sistemi privilegiati in questa ricerca per la loro essenza pre-culturale), si raggiunge solamente eliminando emotività, simpatie, casualità e semplici analogie. Questa conoscenza non può essere che razionale, elaborazione di un codice positivo. (E in questa prospettiva di ri-codificazione l'aggettivo razionale assume un valore più ampio, involge sensibilità e percezione, abbattendo i "separatismi" imposti dalla nostra cultura dominante).

La programmazione di Luigi Veronesi inizia con

"Proposta per una ricerca sui rapporti fra suono e colore" è il suono, e, nella scala naturale dei suoni, il DO. Ad esso corrisponde, in uno stretto parallelismo matematico delle vibrazioni sonore e cromatiche, il colore violetto: su questo prende forma la matrice grafica compiuta. Veronesi giunge così ad individuare un "rapporto strutturale di esatta corrispondenza tra spettro solare e scala musicale". Gli accordi che così si compongono, conquistando fogli bianchi in una armonia vitale di colori, rivelati come in un procedimento fotografico inaspettato e stupefacente, non sono quindi prodotto di una traduzione ma di una inquieta ricerca di linguaggio, ricerca meditata e sperimentata. Se è vero che l'intera pittura di Luigi Veronesi è, in fondo, potenziale scrittura in suoni, note spaziali suscettibili di essere trascritte musicalmente, possiamo dire che qui, dialetticamente rovesciato, il sogno musicale si è concretizzato.

Gloria Canestrini

MARVI ZANONI
Si è diplomata in pianoforte con E. Novàkovà al Conservatorio di Verona, quindi si è perfezionata alla scuola di B. Mezená. Contemporaneamente ha compiuto gli studi liceali e universitari. Svolge intensa attività concertistica, soprattutto in duo per pianoforte a quattro mani col fratello Fulvio.

Otto
teatro zandonai



sanjukta panigrahi

Sanjukta Panigrahi, danzatrice
Ragunath Panigrahi, musicista
voce e armonium
H.K. Das, musicista: sitar
J.P. Varmha, musicista: flauto
G. Pradhan, musicista: percussioni
G. Kishore Kumar, musicista: percussioni

danza orissi

Una delle varie partizioni di cui il Natya Sastra si serve per le sue analisi della cultura scenica è quella regionale.

Delle quattro zone cui il celebre trattato fa riferimento una è identificabile con l'odierno stato di Orissa, da cui la danza Orissi deriva appunto il suo nome.

Come ogni altra danza tradizionale, Orissi era in origine una pratica culturale riservata esclusivamente ad alcune sacerdotesse (in questo caso chiamate mabarisi) che la eseguivano, in particolare, nel corso della cerimonia quotidiana del babra singar in cui l'immagine del dio Jagannaath (la divinità di Orissa cui la danza era in origine riservata) veniva preparata, sul far della sera per il riposo notturno.

Benché le testimonianze archeologiche la documentino fra le più antiche dell'India, la definitiva strutturazione del linguaggio coreografico che ne ha determinato il suo attuale statuto di danza classica risale soltanto alla fine degli anni Cinquanta. A quel tempo, quattro fra i più reputati guru di Orissa, in apposite lunghissime e ora assai famose sedute di lavoro, sulla base dei trattati classici e della tradizione iconografica, e con l'aiuto delle più esperte mabarisi, si diedero a fissare per intero il ricchissimo vocabolario della danza che da allora fu dunque conosciuta col nome, prima inesistente, di Orissi.

Va qui menzionato che uno dei quattro guru ricordati, Guru Kelu, Cberan è presente fra gli artisti del "Teatromusica" di Rovereto in qualità di coreografo del recital di Sanjukta Panigrahi. In un tempo dalla sua nascita ufficiale che è dunque brevissimo, Orissi ha goduto di una espansione assai forte che ne ha fatto in poco tempo una delle danze classiche indiane più apprezzate e studiate in patria e nel mondo. Come tutte le altre danze classiche indiane (che secondo alcuni studiosi possono ora essere indicate in una ventina circa) anche Orissi, pur conservando l'impronta religiosa delle sue origini, è ora diventata un fatto essenzialmente artistico. E benché possa talvolta ancora, in particolari occasioni, essere danzata nei templi, in realtà il suo luogo più conveniente è ora quello più laico del palcoscenico dei teatri.

IL REPERTORIO

La vitalità della tradizione di Orissi ha portato in breve tempo a una evoluzione rapidissima di quello che solo da qualche anno può essere effettivamente definito "repertorio".

Nella tradizione la danza veniva presentata come un lungo brano di una quarantina di minuti preceduto da una invocazione e chiuso da un pezzo di danza pura in tempo prestissimo. Questo blocco unitario, attraverso successive dissimilazioni, è arrivato infine ad articolarsi nella forma di recital che viene presentata attualmente.

Uno spettacolo di danza Orissi è ora composto di una collana di brani di diversa ampiezza e natura. Dopo una sorta di preludio consistente in una preghiera proprietaria danzata (Mangalacharana) la rappresentazione prosegue alternando momenti di danza pura o nritta (nello stile Orissi abitualmente chiamati Pallavi) a momenti di danza recitata (abhinaya) e si conclude generalmente con il Mokshya, un pezzo di danza pura, vero e proprio gioiello coreografico elaborato dalla tradizione.

SANJUKTA PANIGRAHI

È una delle grandi protagoniste della danza indiana. Il suo nome è legato alla recente rinascita e sviluppo della danza Orissi. Da regolarmente spettacoli di danza Orissi in India e in frequenti tournées in Europa, negli Stati Uniti e in paesi asiatici. Vive a Bhubaneswar, dove ha numerosi allievi. Insieme ad altri studiosi ha svolto un lavoro di ricerca per codificare la danza Orissi sulla base degli antichi manoscritti e delle sculture del tempio di Orissa, e su queste ricerche ha costruito il proprio repertorio. È stata allieva, per la danza Orissi, di Padmashri Guru Kelucharan Mohapatra e, per il Bharatanatyam, della famosissima Padmabhusan Smt. Rukmini Devi Arundale.

Il Kathakali è forse il tipo di teatro-danza orientale più noto in Occidente. Originario del Kerala, la verdeggiante regione dell'India sud occidentale, il Kathakali, nella sua forma attuale viene fatto risalire alla seconda metà del XVII secolo ma il momento del suo massimo splendore si colloca intorno alla metà del secolo. Dalla seconda metà dell'Ottocento e per i primi decenni del nostro secolo il Kathakali andò soggetto al generale decadimento che colpì rovinosamente tutta la cultura indiana sotto il dominio britannico. Solo da una quarantina d'anni, grazie alla spinta di alcuni appassionati poeti e all'intelligente azione del governo regionale, il Kathakali è tornato all'antico splendore con una vitalità e una popolarità sempre crescenti. Naturalmente le sommarie indicazioni di carattere cronologico che abbiamo fornito secondo l'invalsa consuetudine della cultura occidentale hanno per gli Indiani un valore molto diverso. Così occorrerà sottolineare che la classicità del teatro indiano e la sua rigorosa formalizzazione vanno intesi in senso molto dinamico: si tratta di una classicità e di una tradizione quanto mai vivi che cambiano impercettibilmente ma continuamente pur rimanendo fedeli a se stesse.

La celebrità del Kathakali, vero e proprio mito per la pratica scenica occidentale, consiste essenzialmente nello splendore e nel rigore della tecnica e nella leggendaria preparazione dei suoi attori. Affidate le parole del testo poetico alla voce di un cantante, il Kathakali ha concentrato tutta la forza della sua espressività sul corpo dell'attore che deve essere considerato come uno strumento insieme forte e docile nelle mani degli dei cui presterà le sue sembianze. Così l'elaboratissimo training incomincia da bambini in modo che il corpo ancora tenero possa essere formato e addirittura scolpito appositamente per questo scopo (a questo mirano i celebri massaggi eseguiti coi piedi nella stagione delle piogge, che oltre a irrobustire generalmente il corpo devono conformarlo anatomicamente - per es. spingendogli, in fuori la rotula delle ginocchia - in modo da permettere la corretta posizione di base dell'attore).

Dopo otto anni passati sotto la guida e (un tempo) al totale servizio del suo Guru, il giovane allievo può finalmente partecipare alle rappresentazioni.

Il mondo del Kathakali è popolato di dei ed eroi che appartengono alla grande tradizione epica e religiosa del Mahabharata, del Ramayana e del Purana.

Lo sfondo culturale e la sua forte impronta religiosa danno ragione di altri elementi che lo caratterizzano: celebre fra gli altri il trucco, assai elaborato e complesso, eseguito da truccatori specializzati che hanno studiato anni interi la loro materia sotto la guida di maestri tradizionali: durante le lunghe ore della preparazione, l'attore che giace disteso a terra sonnecchiando fra le ginocchia del truccatore controlla di tempo in tempo le fasi della propria trasformazione preparandosi a una totale immedesimazione col personaggio che dovrà interpretare. A questa capacità si riferisce la celebre leggenda del demone Khara. L'attore che lo interpretava toccò accenti di verità così impressionanti che lo stesso dio Rama, nella finzione drammaturgica insultato e provocato dal demone, non poté trattenerli dal comparire personalmente materializzandosi nella fiamma della lampada sacra e incenerendo con la folgore lo sventurato demone-attore. Abbiamo mai visto, sulle scene d'Europa, si chiede Eugenio Barba concludendo il suo celebre saggio sul Kathakali, un Don Giovanni la cui provocazione abbia attirato i fulmini della divinità, e che non abbia più potuto rialzarsi per salutare il pubblico?

A Rovereto la manifestazione che verrà presentata in prima per l'Italia è un avvenimento eccezionale e difficilmente ripetibile. Da una parte, in ossequio alla tradizione, viene presentato uno spettacolo completo (che dura cioè la notte intera, terminando all'alba), dall'altra, gli attori che qui si trovano insieme sono i più grandi interpreti viventi di Kathakali e in India essi lavorano di regola in posti diversi: averli radunati tutti costituisce un fatto assolutamente strepitoso, se si considera che ciascuno di essi, singolarmente, è in grado di imprimere allo spettacolo che interpreta una tale altezza poetica da giustificare ogni fatica di chi si metta in viaggio appositamente per assistervi.

